

È talento dell'arte calcolare l'effetto-distanza e così farsi evento riflesso e rifratto, di segno lontano, dell'evento in cui sceglie di lasciarsi coinvolgere o di cui vuole rendersi singolare referente. È proprietà dell'arte, nello slargo di un siffatto intervallo, pulsare significati, in una considerevole misura indeterminati e indiretti, i quali chiedono la responsabilità di un atto di interpretazione. È virtù dell'arte captare e rivelare energie che quando refertate a valle, per la natura soltanto congetturale del loro concentrarsi e poi sprigionarsi, costituiscono altrettante occasioni di domande e muovono ricostruzioni teoriche e sospingono ipotesi di conoscenza.

Non è poi diverso dai processi e dai meccanismi dell'arte il sopraggiungere – il manifestarsi per indizi e per tracce – di fenomeni che ci precedono da tempi immemorabili ovvero da un numero sbalorditivo di anni luce, come una fusione di stelle di neutroni con l'onda gravitazionale che ne viene generata.

Mariangela Cacace con *GW170817*, il cui titolo non ha alcun bisogno di chiarimento, sembra come elevare al quadrato le cifre dell'arte sopra contate: per un verso, infatti, chiama il suo testo pittorico a testimonianza della conferma prodigiosa che si ottiene a beneficio del sapere scientifico, il 17 agosto 2017, con la percezione, provenienti per impulsi da una distanza spazio-temporale pressoché inimmaginabile, di alcune dinamiche all'origine dell'universo che abitiamo; per un altro verso esprime il suo sintonizzarsi sulla frequenza di questa capitale scoperta avendo riguardo per la distanza istitutiva – ovvero per il suo candidarsi ad evento riflesso e rifratto, necessariamente "lontano" dall'evento eletto – che connota l'arte e ne promuove il polisenso e ne potenzia e ne spicca la capacità di conoscenza. E dunque si potrebbe sostenere, facendo ricorso al linguaggio della retorica delle arti, che è in opera qui la moltiplicazione del procedimento di *mise en abyme* e cioè una appassionata *mise en abyme* di una *mise en abyme*.

*GW170817* è un dittico; e il lato della cornice che separa una superficie dipinta dall'altra non può che essere candidata a segnacolo del tempo. Cosicché suggerisce il probabile succedersi di un prima e di un dopo: una sequenza secondo un ordine di fattori che tuttavia può essere mutato senza che il prodotto cambi.

La prassi della lettura, negli usi d'Occidente, situerebbe ciò che precede a sinistra, là dove più forte è il concentrarsi della materia pittorica e il colore mostra un più ampio ventaglio di occorrenze mentre talora si addensa. La varietà dei significanti adoperati e il taglio della loro composizione autorizzano a supporre un nucleo compatto di peso specifico rilevante, che d'improvviso è dirotto. E che proietta lungo tanti raggi di espansione ciò che era raccolto, per valerci di un racconto di Calvino nelle *Cosmicomiche*, "tutto in un punto". E quanto è raccolto tutto in un punto, nella finzione di uno stadio inaugurale del cosmo, è dicibile soltanto con quello che appartiene all'esperienza del qui ed ora, lontano anni e anni luce dall'evento: "dicibile" da Mariangela Cacace con i suoi *papiers collés* di relitti di carte nautiche, "dicibile" con i segni di un viaggio su rotte imprevedute, "dicibile" con i triangoli come di vele e di nuvole, "dicibile" con *silhouettes* fantasmatiche passibili di antropomorfismi, "dicibile" con accenni sparuti di città invisibili, "dicibile" con *poussées* o con materiche convergenze di colore, "dicibile" con vettori e parabole irradianti tra dinamismo e simultaneità, "dicibile" con la cultura pittorica dell'informale la cui sorte è di affacciarsi di continuo sul consistere di forme larvali ovvero di ammettere formalizzazioni incipienti.

Ecco, l'accadimento esplosivo con le sue evenienze centrifughe implica un processo differenziante: qui qualcosa si inizia e l'inizio comporta una discontinuità nel flusso del visibile tra rassodamento delle immagini e loro rarefazione, tra spessore e sottigliezza o evanescenza dei corpi, tra refrattarietà e pervietà che conduce a neo-combinazioni o ad

altre schiuse, tra quel che non ha e quel che comincia ad avere una forma (dialettica nella quale si conduce l'arte consapevolmente volutasi informale).

La seconda parte, la destra, è per lo più realizzata secondo la tecnica del rasciugare, del levare. La materia cromatica si dirada, le parvenze sbiadiscono fino a farsi bianche, i chiarori coprono reperti malcerti e pressoché irriconoscibili di figure, il giallo quasi candente diviene la dominante. È possibile che ora si insceni, nel teatro mentale che è la tela, come in un secondo atto, un'eco della azione plausibilmente prodottasi nella *pièce* a fronte: una traccia, un sentore, un indizio, un segno indeterminato e rifratto, una pulsazione magnetica. È possibile che l'effetto-distanza si trovi maggiorato e dilatato e che l'accaduto anni e anni e anni luce fa solo attraverso un sonar dai richiami tenuissimi e derealizzanti, che s'avvertono da un inabissamento irraggiungibile, si mostri "dicibile". Rappresentabile cioè per *nuances* su *nuances*, per tecnica appassionata e appassionatamente estrema del levare.

È possibile, certamente. Ma se la lettura procede, come pure è d'uso in altre culture, da destra a sinistra, è possibile pure che chiarezza e gialli candenti, non ciò che sopraggiunge da un lontanissimo inizio avvenuto e che ci sorprende, siano piuttosto essi stessi l'inizio che risale da distanze pressoché immensurabili: un fuoco-luce che muove la materia, che accende, che forgia barlumi eventuali di forme.

L'ordine dei fattori può mutare, non cambia però il prodotto, se in questa sorta di ciclo continuo o di eterno ritorno tra ciò che è provenienza e ciò che è cominciamento, tra quanto è accaduto una volta e quanto la cui eco è motore di altri possibili accadimenti, si gioca il sapere, si gioca la scienza, si gioca l'arte. Si gioca la vita.